

*Lasciamo dunque le tenebre, noi che cerchiamo il sole, abbandoniamo il fumo, noi che seguiamo la luce. Il fumo è la colpa, perché come il fumo per gli occhi, così è la colpa per chi la commette. 'Questa nostra vita sulla terra è un'ombra', come disse Giobbe. Che altro c'è qui se non tentazioni? Si trascorre tutto il tempo nella preoccupazione, tutta la vita in mezzo alle pene*³¹¹.

Ma è più forte quanto scrive nel Commento al nostro salmo, riferendosi all'uccisione di Abele:

*È questa terra di quaggiù che ha aperto la sua bocca per ricevere il sangue dell'innocente, e quindi è in questa terra il posto del peccato*³¹².

Se il peccato appartiene a questa terra il peccatore non può appartenere alla vita futura, per cui per lui non ci sarà altro posto se non *l'abisso, dove c'è la fitta coltre delle tenebre*³¹³.

*L'azione rivelatrice di Cristo e lo splendore del meridies*³¹⁴;
ComSal36,15.32.65

La mediazione per eccellenza nella storia della salvezza è per Ambrogio costituita dal Cristo: in lui la verità di Dio realmente entra nella storia e attraverso di lui prendono valore le figure dell'Antico Testamento³¹⁵. Egli è per eccellenza parola-sapienza-sacramento di Dio³¹⁶:

*Il nostro discorso sia dunque il Signore Gesù, poiché è lui la sapienza; è lui la parola e la parola di Dio [...] Quando parliamo di sapienza è lui che parla; quando parliamo di virtù, è lui che parla; quando parliamo di giustizia, è lui; quando parliamo di pace, è lui; quando parliamo di verità, di vita, di redenzione, è lui*³¹⁷.

L'azione rivelatrice si identifica con l'ufficio profetico di Cristo, *immagine di Dio invisibile, splendore della sua gloria*, che manifesta tutto ciò che è del Padre e che gli appartiene, illuminando di questa luce ogni uomo³¹⁸. *Il giorno delle cose celesti, Cristo*, diventa così in senso pieno anche la luce che risplende sui giusti, su quelli che sono suoi³¹⁹.

La vera luce di tutti non è forse Cristo? Di lui dice Giovanni: 'Era la vera luce, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, poiché è lui che illumina gli occhi del corpo e lo sguardo dello spirito. Preghiamolo allora di diffondere sempre su di noi la sua luce e di stare sempre con noi,

³¹¹ Fug 5,27.

³¹² ComSal36,21.

1073³¹³ ComSal36,21.

³¹⁴ Cfr. G. Toscani, *Teologia della Chiesa...*, pp. 315-317.

³¹⁵ Cfr. ComSal36,1-2.

³¹⁶ Cfr. G. Francesconi, *Storia e simbolo...*, p. 304.

³¹⁷ ComSal36,65.

³¹⁸ Cfr. Creaz II,5,19.

³¹⁹ Cfr. Isac 4,37.

Siede perciò presso la visione a mezzogiorno chi è disponibile per vedere Dio: di lui non si dice che siede dentro la tenda, bensì fuori, presso l'ingresso della tenda. Si trova infatti all'esterno e fuori del corpo la mente di colui ch'è lontano dai pensieri corporali, lontano dai desideri carnali, e perciò, poiché è fuori da questi impedimenti, Dio lo visita³²⁸.

Questo testo origeniano conferma il significato mistico del *meridies*, collegato alla piena conoscenza di Dio e quindi alla moralità della vita, cara ad Ambrogio³²⁹:

Nelle tenebre il giusto è luce a se stesso, poiché 'la luce risplende nelle tenebre'. Anche Giuseppe era in Egitto e risplendeva per lui il mezzogiorno, come è già stato detto. 'Ma al peccatore Dio ha detto: «Perché vai raccontando la mia giustizia?». La giustizia è luce, dato che poco prima stava scritto: 'E farà emergere come luce la tua giustizia'. Hai dunque una luce in te, se segui la giustizia. Brilla per te il giorno, splende per te la notte, poiché per chi ha fede 'anche la notte si illuminerà come il giorno'. Il Signore dunque conosce i giorni del giusto, poiché è lui che 'illumina ogni uomo che viene in questo mondo'. Cioè, colui che vive ad immagine e somiglianza di Dio³³⁰.

Dunque, lo abbiamo dentro di noi il mezzogiorno. Ha il mezzogiorno l'uomo per il quale risplende il Sole della giustizia; l'uomo nel cui buon agire o nei cui onesti pensieri o nella cui mente pura trova il suo pascolo Cristo. Impara allora come sia Lui ad apprestarti il mezzogiorno! Si dice: 'Rivela al Signore la tua strada e spera in lui, lascia fare a lui! E farà emergere come luce la tua giustizia e il tuo giudizio come un mezzogiorno'. Dove c'è vera fede, là c'è il dono della vera luce. Dove c'è una permanente vigilanza dell'onestà, dove c'è il progresso nelle virtù ad opera d'una durevole riflessione, dove c'è il persistente splendore d'una coscienza retta, là c'è un ideale mezzogiorno. Là tu potrai offrire a Cristo le vivande del tuo spirito e, di converso, pascerti tu stesso nella sua ricchezza, senza che subentri un repentino tramonto di quella vera luce, senza che piombi improvvisa sulle tue aspirazioni una sera buia e faccia calare la sua cortina ad ostacolare le tue opere di bene. Che se giungerà la notte delle tentazioni, allora torna a proposito la sveglia a mezzanotte e il lungo pregare e il prostrarre la recita dei Salmi, fino a che non torni il giorno e la luce di Cristo³³¹.

È interessante rilevare il testo seguente dove l'insistenza sul valore mistico del mezzogiorno prepara il passaggio alla celebrazione eucaristica, di cui è immagine il banchetto di Giuseppe con i suoi fratelli³³². L'eucarestia qui sembra sintetizzare il significato del mezzogiorno come tempo della fede e apertura al mistero (Paolo), esperienza della presenza di Dio e conoscenza di Lui nella visione (Abramo), santità della vita ottenutaci con l'incarnazione del vero Giuseppe che celebra la riconciliazione dell'umanità con Dio:

³²⁸ *ComCt II, 1, 7.*

³²⁹ Cfr. C. Moreschini, *Introduzione e commento*, in *Opera Omnia 3*, p. 53, nota 39.

³³⁰ *ComSal36, 32.*

³³¹ *ComSal118 VIII, 51.*

³³² Cfr. R. Palla, *Introduzione e commento*, in *Opera Omnia 3*, p. 391, nota 54.

'Prepararono poi i loro doni, nell'attesa che a mezzogiorno entrasse Giuseppe'. La fede di Paolo affrettò il mezzogiorno. Prima era cieco; poi iniziò a vedere la luce della giustizia, poiché se uno apre al Signore la sua via e ripone speranza in Lui, anche il Signore leverà in alto come la luce la sua giustizia e come il mezzogiorno il suo giudizio. E quando ad Abramo apparve Dio presso la quercia di Mamre era mezzogiorno e dalla presenza del Signore a lui risplendeva la luce eterna. È mezzogiorno quando il vero Giuseppe entra nella sua casa per pranzare. Infatti il giorno brilla di più allorquando celebriamo i sacri misteri ³³³.

SALMO 36,7A (16)

Sii sottomesso al Signore e invocalo

SCHEMA

[16] Come prima il salmo consigliava di chiedere l'aiuto del Signore perché l'uomo fosse capace di rivelare a Lui la sua via, così anche qui il salmo richiama alla necessità della preghiera per ottenere di poter essere sottomessi a Dio.

La sottomissione, *gloriosa e sublime*, è propria di chi fa la volontà del Signore. La sapienza dello Spirito è superiore alla sapienza della carne, ma è sottomessa alla Legge di Dio mentre la carne non può esserlo (*cf. Rm 8,7*) ³³⁴. Ambrogio esorta a essere sottomessi, cioè *vicino a Cristo, per adempiere la sua legge*. Cristo, *fine e adempimento della legge, pienezza della carità*, è colui che, amando il Padre, ha portato a compimento la sua volontà (*cf. 1Cor 15,28*), e proprio nei salmi ha affermato la sua sottomissione al Padre (*cf. Sal 61,2*).

La sottomissione di Gesù a Giuseppe e a Maria, nella sua infanzia è stata determinata dal rispetto e non dalla debolezza. Ambrogio risolve così, molto delicatamente, questo aspetto del mistero di Gesù Cristo che gli Ariani sfruttavano per i loro fini, indicandolo come modello esemplare di quella *pietas* che era un alto valore nel mondo antico.

L'autore delinea poi alcuni punti riguardanti il sacerdozio universale di Cristo. Egli invita tutti, giudei e pagani, a staccarsi dalla perfidia (indicando con questo nome la mentalità giudaica) e dalla disposizione d'animo paganeggiante, per poter essere assoggettati da Cristo fino a diventare un solo corpo in Lui (*cf. Rm 11,25-26*): quando tutto gli sarà assoggettato allora anche egli lo sarà, *offrendo il suo dono a Dio Padre, come principe di tutti i sacerdoti e signore degli altari celesti, dove il sacrificio è la fede di tutti* ³³⁵.

Sembra che Ambrogio inviti ad entrare in quella *pietas* del Cristo incarnato che è all'origine della sua stessa sottomissione e quindi di quella di ogni uomo che

1093 ³³³ *Gius 10,52*.

³³⁴ In questo passo Ambrogio considera le caratteristiche di due diversi stili di vita. In genere però i paradossi paolini rafforzano la tendenza a opporre il cristianesimo e filosofia (*cf. G. Madec, Saint Ambroise...*, pp. 212-214).

³³⁵ Per capire la profondità di questo testo è necessario collegarlo a *Fed V,12,148-16,192; ComSal61,7-9; Lett 22*, testi inerenti al tema del sacerdozio universale di Cristo, che rende partecipe tutto l'universo alla sua passione e alla sua gloria, anche se tuttora il corpo della chiesa vive nel regno della corruzione.